

L'ATTUAZIONE DEI DECRETI TRIDENTINI A VICENZA

Il 22 luglio 1564 Guido Ferreni, cugino di S. Carlo Borromeo e Nunzio Apostolico a Venezia, mandava al vescovo di Vicenza, Giulio della Rovere, la bolla con la quale Papa Pio IV approvava gli atti del Concilio di Trento. Una lettera accompagnatoria di detto Nunzio ordinava di « mettere in esecuzione li Decreti del Sacrosanto Concilio ». ¹ Il 13 aprile 1565 il vescovo della Rovere veniva trasferito alla sede arcivescovile di Ravenna e il 3 settembre dello stesso anno faceva l'ingresso a Vicenza il nuovo vescovo, Matteo Priuli. L'episcopato di Matteo Priuli (1575-1579) e quello del suo successore, Michele Priuli (1579-1603), furono dedicati soprattutto all'applicazione di detti Decreti tridentini. Si tratta di un'opera vasta e complessa che in buona parte attende ancora di essere riscoperta e illustrata. ²

Argomento della presente memoria sarà un semplice episodio, molto marginale, di un aspetto certamente secondario nella storia dell'attuazione di detti Decreti a Vicenza: la restaurazione dell'autorità vescovile, autorità che privilegi di vario genere e variamente interpretati avevano finito per limitare e anche notevolmente. Non farà quindi meraviglia se in detto episodio figurerà, come protagonista, il Capitolo della cattedrale contro il vescovo Matteo Priuli, impegnato a sua volta ad attuare nella dio-

¹ Vedi il documento pubblicato da G. MANTESSE, *Nota d'archivio sull'attuazione dei Decreti Tridentini a Vicenza*, in « Riv. di St. della Chiesa in It. », XIV (1960), p. 102.

² Per l'attuazione dei Decreti Tridentini a Vicenza sotto l'episcopato di Matteo Priuli, vedi: C. FANTON, *La riforma tridentina a Vicenza nella seconda metà del sec. XVI*, Vicenza 1941; G. MANTESSE, *Nota d'archivio*, cit.; *Idem*, *L'attuazione dei Decreti Tridentini a Vicenza e l'origine dei Vicariati Foranei*, in « Riv. di St. della Chiesa in It. », XV (1961), pp. 482-491; *Tristi vicende del can. Paolo Almerico munifico costruttore della villa « Rotonda »*, in « Studi in onore di Antonio Bardella », Vicenza 1964, pp. 168 ss.

cesi i decreti della riforma tridentina. Neppure farà meraviglia il constatare che il Vescovo impugnava al Capitolo diritti e titoli storicamente legittimi e come tali ben documentati. Questi diritti e titoli erano il risultato di privilegi accordati al Capitolo da Vescovi vic. e da Papi in tempi meno felici nella storia della Chiesa. Era appunto questa situazione limitante l'autorità e la piena responsabilità del Vescovo che lo spirito, se non anche la lettera, dei Decreti tridentini intendeva correggere.

Ci perderemo in un discorso troppo lungo se volessimo dimostrare storicamente come il Capitolo della cattedrale si fosse accapparrato la quasi intera giurisdizione ecclesiastica relativa alla cattedrale e alle chiese parrocchiali della città, borghi e colture (la circoscrizione della primitiva pieve urbana), giurisdizione che esso Capitolo manteneva pressoché intatta quando a Trento si concludeva nel 1563 il Concilio della riforma cattolica.

Non mi consta che il Concilio abbia emanato un decreto tendente a privare i Capitoli delle cattedrali delle loro vaste giurisdizioni acquisite attraverso i secoli: all'infuori del diritto di nomina riservata al Vescovo del Canonico Teologo e del Canonico Penitenziere, la tradizionale giurisdizione dei Capitoli non venne toccata. Di fatto però lo spirito del Concilio era chiaramente orientato ad affermare ed elevare l'autorità del Vescovo e ad attribuirgli la piena responsabilità nel governo di tutte le chiese della diocesi e del loro rispettivo clero.³

In pratica i vescovi vicentini dopo il Concilio di Trento misero chiaramente a questo, e un po' alla volta riuscirono a privare il Capitolo di tutte le collazioni delle prebende e benefici ecclesiastici della cattedrale e delle chiese ad essa direttamente soggette.

S'inquadrata in tale situazione l'episodio che stiamo per narrare. In un atto notarile del 20 dicembre 1411, rogato da Matteo fu Pace da Schio,⁴ la nobile Giacomina fu Giacomo de Carello, vedova di Antonio da Castello, dotava una cappella che aveva fatto costruire nella chiesa cattedrale « sub vocabulo Beato-

³ WERNZ, *Ius Canonicum*, Romae 1943, II, p. 844. « Ecclesias quascumque episcopi... quotiens opus fuerit visitent, omnibus que hinc decreto obstat possent, subblatis » (Sess. VI, de Ref., c. IV); « Nullus clericus eximatur a correctione episcopi etiam extra visitationem » (Sess. XIV, de Ref., c. IV).

⁴ G. MANTESE, *Memorie Storiche della Chiesa Vic.*, III², p. 715. Era « cancelliere del Vescovado de Vicenza ».

rum Apostolorum Thome et Petri ».⁵ Si tratta della seconda cappella a destra di chi entra dalla porta maggiore, ora dedicata a San Gaetano. La Carello ne aveva affidata la costruzione a Giampietro fu Francesco da Quinto detto Cirmissone ricordato dal Paglierini come capostipite della famiglia vicentina dei Cirmissoni (V, 211). Infatti una sentenza del 15 gennaio 1411 chiamava detto Cirmissone « socius laboreri cappelle dd. Iacobe q. uxoris Antonii de Castello facte in maiori ecclesia vicentina ».⁶ Detta Carello si riservava « ius et iurisdicchio presentandi sacerdotem ad dictum beneficium » cioè al beneficio da lei istituito e annesso all'altare della cappella medesima. Inoltre stabiliva « quod collatio et investitio dicti presbiteri sic presentari etiam examinatio spectet et pertineat ad dd. Archidiaconum, canonicos et capitulum ». Ordinava infine che dopo la sua morte le succedessero come patroni della cappella « Michael et Petrus de Bonis⁷ cives Vicentie germani consanguinei sui et Melchior q. Regucini de Francanzanis civis vinc. eius nepos et descendentes sui masculi tantum, quibus deficientibus, ius patronatus et presentandi deveniat ad dd. Canonicos et Capitulum ecclesie vinc. ».

Giacoma Carello dettò il suo testamento il 28 gennaio 1418 alla presenza, tra gli altri, di un « Nicolaus q. d. Smeregli de Scaletis », forse nipote dell'omonimo cronista morto giusto un secolo prima. « Volo et ordino — dice detto testamento — corpus meum sepeliri ad ecclesiam maiorem vinc. in monumento quod construi feci in capella sanctorum Thomasi et Petri quam similiter construi feci et doctavi ». Lasciava la sua casa situata in Carpagnon, unitamente ai beni di Montorso, a Bartolomeo figlio di Melchiorre Francanzani.⁸

Le previsioni della pia testatrice si avverarono nel 1568 quando nella famiglia Francanzani si estinse il ramo diretto, de-

⁵ Vedi il testamento in Arch. di Stato, *Testamenti*, alla data: 28 gennaio 1418.

⁶ Arch. Not., Valerio Chiericani, alla data.

⁷ Credo fossero i figli di Tomaso de Boni che fece testamento il 21 aprile 1439 beneficiando quasi tutte le principali chiese di Vicenza compresa quella di Monte Berico e la « fabrica ecclesie cathedralis » (Arch. di Stato, Monte Berico, b. 964). Alla fabbrica della cattedrale donò 400 ducati d'oro.

⁸ Non è possibile stabilire se c'era o meno un vincolo di parentela tra i De Boni e i Francanzani, ambedue beneficiari da Giacomina Carello, ma sembra che le due famiglie fossero legate da motivi di interesse. Ad un atto dell'11 novembre 1383, presentavano « Antonius mercator de Francanzanis et Michael mercator q. Antonii de Bonis » (Arch. di Stato, S. Felice, b. 557).

tentore del giuspatronato in parola. Ultimo di tale discendenza era stato un prè Nicolò de' Fracanzani che aveva goduto a lungo la cappellania della suddetta Careddello essendo morto « de anni 76 ».⁹ Il Capitolo allora, come previsto nei suriferiti documenti, subentrò nel possesso del giuspatronato, nominando a detto beneficio il nobile chierico Girolamo Pigafetta di Bartolomeo.¹⁰

Nella vertenza che se seguì, i testi chiamati a deporre furono tutti concordi¹¹ nell'affermare che nel 1568, in seguito alla morte di prè Nicolò, « essendo l'ultimo della detta discendenza, esso rev. Capitolo, senza che il fosse fatta altra presentazione da altri, per la facultà et auctorità datagli da essa fondatrice, la conferite a mess. Hieronimo Plegafeta ». Anzi il teste prè Battista Emiliano precisava: « et so che in virtù di essa collatione esso mess. Hieronimo ebbe el poseso dal clar.mo Podestà Balbi ».¹² Nonostante che la nomina del Pigafetta presentasse tutti i requisiti della regolarità, il 3 luglio 1568, su richiesta del cancelliere vescovile e del veronese Aiace Montanari, detto podestà sospendeva la esecuzione del possesso della cappella di S. Tomaso da lui stesso confermato a Girolamo Pigafetta.¹³ Era avvenuto che il vescovo Matteo Priuli, senza tener conto della nomina fatta dal Capitolo, aveva nominato alla detta cappella il suddetto Aiace Montanari. Non ho trovato un documento che esponga le ragioni in base alle

⁹ Un teste chiamato a deporre contro eventuali trasgressioni compiute da questo sacerdote sul suo servizio in detta cappella rispondeva: « messer prè Nicolò non aveva quasi mai fuori della terra, ma attendeva alla sua cappella et chiesa cattedrale ». Un altro teste confermava così la deposizione del primo: « ho conosciuto el q.rev. mess. prè Nicolò Fracanzano dalla mia puerizia in suso, persona di buona vita et exemplare... et così con questa vita innocentissima se ne è morto ».

¹⁰ Era figlio di Bartolomeo, ma non è facile orientarsi nell'intricato albero genealogico della famiglia Pigafetta. Una cosa però è certa: che il nostro prè Girolamo non corrisponde al frate Girolamo Pigafetta dell'ordine dei Domenicani di cui tratta il CAVI, *Biblioteca*, p. 15. Questi in un atto del 1537 si qualificava « fr. Hieronimus de Plegafetis prior monasterii S. Corone » (Arch. di Sr., b. 113). Il nome di Girolamo Pigafetta non figura nell'elenco dei priori di S. Corona del BORJOLAN (*S. Corona*, p. 364) ma deve trattarsi di un'omissione.

¹¹ Arch. Capitolare, *Processi*, n. 220, ff. 1-30.

¹² Fu podestà di Vicenza dal 3 luglio 1567 al 10 novembre 1568 (B. BRESSAN, *Serie dei Podestà e dei Vicari della città e Territorio...* Vicenza 1877, p. 126).

¹³ Arch. Capitolare, *Processi*, n. 220, f. 12. « Die 3^o iulii 1568. Clarus d. Podestas instantia d. Jo. Marie de Henricis Cancellarii Episcopatus et interventis nomine d. Aiacis de Montanaris veronensis et iustis de causis animam suam moventibus suscipit executionem comissionis sue antescrìpte et possessus suprascripti pro eius executione dati d. Hieronimo de Plegafetis capelle S. Thome in ecclesia cathedrali Vinc. et ut in eis usque ad altum ordinem sue Magnificentie et mandavit, etc. ».

quali il Vescovo prese un tale atteggiamento: ma è evidente che egli non accettava nel Capitolo un'autonoma giurisdizione, contraria allo spirito, se non anche alla lettera, del Concilio di Trento. Infatti egli, ignorando affatto diritti e tradizioni relativi al Capitolo, subito dopo la morte del rettore di S. Tomaso prè Nicolò Fracanzani, nominò « quemdam Aiacem familiarum suum », subito dopo sostituito con un certo sacerdote Domenico Vitale di Arzignano.¹⁴ E si noti che alla distanza di appena tre anni dal suo ingresso in diocesi questo di G. Pigafetta era il secondo caso nel quale il vescovo Priuli prendeva posizione contro una regolare nomina fatta dal Capitolo ad un beneficiario della cattedrale. Nell'ottobre 1566, appena un anno dopo il suo ingresso, essendo rimasta vacante la cappella di S. Giustina (prima a destra di chi entra dalla porta maggiore e quindi attigua a quella di S. Tomaso) per morte del beneficiario prè Adriano Valmarana, il Capitolo vi aveva nominato « prè Vettor Raimondo ».¹⁵ Era questi il nuovo maestro della Cappella musicale del Duomo, Vettore Arimundo o Raimondo da Asola, noto musicista della scuola di Gio. Matteo d'Asola e autore di pregiati madrigali. Anche in questo caso il Vescovo si era opposto e contro il Capitolo aveva nominato alla cappella di S. Giustina il patrizio veneziano e canonico vicentino Taddeo Conarini.¹⁶ Ma il Capitano di Vicenza Nicolò Malpiero che agiva in nome del podestà, si era rifiutato di revocare la conferma già rilasciata dal candidato del Capitolo. Inoltre lo stesso candidato del Vescovo, di fronte all'operato del Capitolo, si era rifiutato d'insistere. Tale almeno è la versione che del fatto ci ha lasciato lo stesso Vettore Raimondo nella sua deposizione in favore del Pigafetta. E a proposito

¹⁴ Il teste prè Battista Emiliano deponeva a questo riguardo: « Io non so che sia mai stata fatta contentione alcuna per il Rev.mo Episcopo nelle Ordinationi et dispositioni di essa fondatrice (Giacomina Careddello) et dispositioni et institutioni di essi Signori Canonici da mio ricordo in qua, se non dopo la morte di esso prè Nicolò ultimo Rettor di essa, salvo che il Rev.mo Vescovo Priuli presente la conferite a mess. Domenico Vitale ». Tale deposizione viene più tardi ripetuta da tutti gli altri testi (Arch. Capitolare, *Processi*, n. 20, f. 18).

¹⁵ G. MANTESE, *Storia Musicale Vicentina*, Vicenza 1956, pag. 49 ss.

¹⁶ Il teste prè Fabio Valle deponeva in proposito: « Io so che dell'anno 1566 del mese di ottobrio se ben me ricordo, essendo vacata la capella de S. Giustina in la chiesa cattedrale de Vicenza per l'obito et morte del rev. mess. prè Adriano Valmarana ultimo Rettor et possessor di essa capella, fu conferita per il rev. Capitolo delli Signori Canonici al rev. mess. Vettor Raimondo alhora et arco al presente Maestro di Capella. Et che fu conferita anco per il Rev.mo Nostro Vescovo Priuli al Rev. Monsignor Thaddeo Conarini canonico di Vicenza. (Arch. Cap., *Processi*, n. 220, f. 29).

di questa deposizione del maestro di Cappella della cattedrale gioverà precisare subito che il Pigafetta era una delle migliori voci della Cappella Musicale del Duomo e che più tardi, come si vedrà, fu condotto dalla Accademia Olimpica per il Coro del suo famoso Teatro.

« È vero — deponeva testualmente il Raimondo — che alli sei ottobre 1566, essendo venuta la morte del Rev. mo prè Adrian Valmarana legitimo Rettore et possessor della Capella de Sancta Giustina nel Domo de Vicenza, essa Capella fu conferita per il rev. do Capitolo delli Signori Canonici a me testimonia che alhora ero Mistro de Capella, come ancor io sono. Et per virtù della mia collatione hebbi anco il possesso di essa, come anco al presente ho; nonostante che Monsignor Rev. mo in quel tempo essendo in visita l'avesse conferita a monsignor Thadeo Contarini canonico di Vicenza; il qual similmente havendo havute le sue lettere Ducal di possesso le presentò al Clar. mo Signor Capitano di Vicenza il qual era in loco del Clar. mo Podestà qual alhora era fuori in visita.¹⁷ El qual Clar. mo Capitano havendo prima dato il possesso a me, non volse exequir le lettere Ducale date ad esso Contarino, ma diceva di voler rescriver in virtù della clausola contenuta in esse lettere che diceva: « si quid habereis in contrarium ». El qual Monsignor Contarini havendo notitia poi delle ragioni del Capitolo che haveva in essa Capella non se curò più altro, unde io son stato et son al presente al pacifico possesso de essa ».¹⁸

Il vescovo Priuli quindi nel caso della Cappella di S. Giustina non credette opportuno di insistere mentre invece due anni dopo, nella collazione della cappella di S. Tomaso, non volle riconoscere il buon diritto del Capitolo. Appare chiaro dalla escusione dei testi che il vescovo sosteneva il suo punto di vista affermando l'inabilità di Girolamo Pigafetta, variamente motivata, sebbene i testi prodotti dallo stesso Pigafetta fossero concordi nello scagionarlo da ogni appunto. Gioverà a questo proposito riferire la deposizione del suddetto maestro di Cappella, Vittor Raimondo, la quale, del resto, non si differenzia da quella degli altri testi. « Per il tempo — egli deponeva — che ho praticato in Vicenza che è, come ho detto, dieci anni, io ho sempre cono-

sciuto detto Hieronimo al servizio della chiesa cathedrale in *cantante el basso nella capella*. Et ho inteso che per avanti che io stesse a Vicenza esso mess. Hieronimo haveva servito come clerico alla detta chiesa (aveva prestato servizio come chierichetto, e poi come cantore soprano, tenore e basso).¹⁹ Et so che va in habito da prete et, per quanto io credo et ho sentito dire da altri, è nato di legitimo matrimonio perché io ho conosciuto suo padre et madre²⁰ et quanto a me io l'ho havuto et l'ho per sufficiente et habile alla ditra capella per quanto importa el carico di celebrare et far la residentia et questo credo esser vero et notorio ».²¹

Come già detto, in data 3 luglio 1568 il Podestà Alvise fu Bernardo Balbi,²² su richiesta del candidato del Vescovo, Aiace de' Montanari e del cancelliere vescovile, sospendeva l'esecuzione del possesso della cappella di S. Tomaso da lui già confermata al candidato del Capitolo, Girolamo Pigafetta.²³ Due giorni dopo, il 5 luglio, fece citare davanti a sé per il giorno seguente alle ore 11 del mattino il suddetto Aiace e, se lo credeva, anche il sac. Domenico Vitale da Arzignano sul quale era quasi subito ripiegata la nomina del vescovo Priuli.²⁴ Non è ben chiaro se i due sacerdoti abbiano obbedito alla citazione. Con certezza si sa che il Podestà quel giorno stesso 6 luglio, su richiesta del Pigafetta, intimò a Domenico da Arzignano di non prendere pos-

¹⁷ Così almeno affermava il teste prè Bartista Emiliano: « Io ho conosciuto continuamente da fanciullo in poi esso mess. Hieronimo Pigafetta el quale sempre è andato in habito de clerico et servivo nella chiesa cathedrale et responder messa come clerico, cantar in choro de tempo in tempo soprano, tenore et basso, secondo cresceva in età et ultimamente al tempo della collatione che fu fatta di questa capella nela sua persona dal rev. Capitolo era salariato come cantor et tenuto per Monsignor Rev. mo con salario. Et questa collatione facta per esso rev. Capitolo fu fatta con intentione che lui restasse et adinvasse al servizio della ditra chiesa sì nel officiar come nel cantar et per suoi meriti della longa servitù che haveva nella detta chiesa et so anco che è stato albarista per alquanti anni... (Arch. Capitolare, *Processi*, n. 220, f. 21r.). »

²⁰ Un teste deponeva e precisava in proposito: « è nato di legitimo matrimonio de mess. Bartolomeo Pigafetta et Maddona Lazara sua consorte che non so il suo parentado perchè ella era forestiera ». Un altro teste deponeva: « Et già ho conosciuto sua madre che già alquanti anni è morta ». (Arch. Capitolare, *Processi*, n. 220, ff. 7r., 22r.). »

²¹ *Ibidem*, ff. 13v-14r.

²² *Ibidem*, f. 12r. Vedi il doc. alla nota n. 13.

²³ Vedi ivi anche la conferma del podestà al precedente atto di nomina relativo al Pigafetta.

²⁴ Arch. Capitolare, *Processi*, n. 220, f. 12r.

¹⁸ Il podestà si chiamava Pietro Alvise Bon e il capitano Nicolò q. Antonio Mapietto (B. BRASSAN, *Serie di podestà e capitani*, pagg. 127, 137).

¹⁹ Arch. Capitolare, *Processi*, n. 220, ff. 142-152.

nesso di detta cappella « sin a tanto che udito le parti ordinaremo altro ed questo in pena de ducati 50 ». ²⁵ Il dibattito davanti al Podestà ebbe luogo il 7 luglio 1568. Il candidato del Vescovo era difeso dall'avvocato Ercole Fortezza ²⁶ il quale chiedeva fosse riaffermata la sospensione relativa al possesso della cappella di S. Tomaso da parte di prè Girolamo Pigafetta. La sua richiesta era così motivata: *a*) dal fatto che il Pigafetta non era ancora sacerdote e come tale inabile all'investitura; *b*) perché il mese di luglio nel quale i Canonici avevano fatta l'elezione del Pigafetta era uno dei mesi riservati alla S. Sede; *c*) perché i Canonici non potevano dare la « presentatio » del candidato e anche la « insti-tutto » ossia la collazione. ²⁷

Il Pigafetta invece era difeso dal « legum doctor d. Ghellinus de Ghellinis ». ²⁸ Questi scalzava tutta l'argomentazione del collega affermando: *a*) che il Pigafetta aveva i quattro Ordini Minori e si preparava a ricevere il sacerdozio; *b*) nessun tempo era riservato alla S. Sede; *c*) i Canonici « unione presentationis et collationis » agirono nel loro buon diritto conferendo detta cappella. ²⁹

Il Podestà udite le due parti e i rispettivi punti di vista « sus-

²⁵ *Ibidem*, f. 12v.

²⁶ Ercole fu Francesco Fortezza entrò a far parte dei Dottori Collegiali il 15 settembre 1547 (B. BRASSAN, ...*Statuto e Matricola dei dottori collegiali vicentini*, Vicenza 1877, p. 207).

²⁷ Arch. Capitolare, *Processi*, n. 220, f. 13r. « ... tam respectu dicti Hieronimi non existentis adhuc sacerdotis et ideo inhabilis, quam temporis quia mensis hic Julii dicte collationis RR.dd. Canoniorum et Capituli est de reservatis Sancte Sedi Apostolice, quamque bulle dd. Canoniorum et Capituli propterea quod ipsis non spectat presentatio et collatio sive institutio quia sibi ipsis non possunt presentari et institui... ».

²⁸ Ghellino fu Girolamo Ghellini fu nominato Dottore Collegiale il 24 luglio 1543 (*Ibidem*, p. 207).

²⁹ *Ibidem*, f. 13v. « ... si Hieronimus non est sacerdos est tamen in quatuor minoribus ordinibus constitutus et de proximo ad sacerdotium accingendus et interim providebit ne patiatur cappella sicut Rev.mus d. Episcopus impartitus est d. Francisco de Garzatoribus mere layco pro beneficio Barbarani cum cura et sic testamento disposito domina iuris patronatus in casu impedimenti aliquo accidenti celebrandi et quomodo Rev.mus d. Episcopus dictam cappellam contulit et in ea instruit Aiacem de Montanaris mere laycum, et in hoc non attenditur tempus quia cum per mortem Rev. d. presb. Nicolai de Fracanzanis ultimi illius rectoris et possessoris vacaverit ius patronatus, capella facta est libera et ius conferendi et instituendi collatum libere ad RR.dd. Canonicos et Capitulum; quo casu nullum est tempus reservatum sancte Sedi Apostolice et eodem iure ac unione presentationis et collationis sive institutionis RR.dd. Canonici et Capitulum potuerunt pleno iure dictam cappellam conferre dicto Hieronimo... ».

pensionem amovit et revocavit et possessum dicto Hieronimo datum, confirmavit ». ³⁰ Il Podestà quindi accolse la tesi del Capitolo e respinse quella del Vescovo il quale puntava soprattutto sul fatto che il Pigafetta non era sacerdote. Che il Pigafetta avesse ricevuto la tonsura e gli Ordini Minori negli anni 1551-1552 è cosa certa ³¹ come sembra cosa certa che non avesse intenzione alcuna di farsi ordinare sacerdote, dal momento che aveva lasciato passare ben sedici anni senza chiedere gli Ordini Maggiori. Piuttosto di perdere il beneficio pensò di ricevere gli Ordini Sacri. La sua domanda fu presentata al vescovo Priuli subito dopo l'esito favorevole riportato davanti al Podestà. Ma la sua domanda non fu ammessa dal vescovo Priuli. ³² In seguito a tale bocciatura « quam maxime aegre ferens, quippe suae idoneitatis conscius, honori potissimum causeque sue consulere decrevit ». Si presentò davanti al vescovo Lodovico Chiericari ³³ (noto anche come incisore e certamente in relazione con Valerio Belli) che da molti anni viveva a Vicenza, dopo che la sua diocesi di Antivari era stata invasa dai Turchi. Chiese di essere esaminato in sua presenza « a d. Bernardino Tringio cive vicentino et d. Gaspare ab Auro » ³⁴ in hac civitate publice litteras huma-

³⁰ *Ibidem*, f. 14r.

³¹ *Ibidem*, f. 15. Sono riportati in copia l'atto relativo alla Tonsura, che il Pigafetta ricevette dal vescovo Angelo Bragadino il sabato delle Tempora dopo Pentecoste il 23 maggio 1551 e l'atto relativo agli Ordini Minori che il medesimo ricevette dal suddetto vescovo il 17 dicembre 1552.

³² Arch. Capitolare, *Processi*, n. 220, f. 19. « Cum autem sacris ordinibus initiari dictus Hieronimus summopere desideraret coram prefato Rev.mo d. episcopo constitutus pro subdiaconatus ordine suscipiendo ab illo immo tamquam inhabilis nulli repulsam ». Si potrebbe osservare che è lecito per lo meno mettere in dubbio l'ardente desiderio del Pigafetta di farsi sacerdote. Aveva lasciati passare ben 16 anni senza chiedere gli Ordini Maggiori e il suo ardente desiderio di farsi sacerdote fu scoperto soltanto quando minacciò di perdere il beneficio di S. Tomaso.

³³ Fratello del più noto Francesco (B. Monsourin, *Francesco Chiericari vescovo e diplomatico del sec. XVI*, Vicenza 1873) era religioso dell'Ordine dei Minori Osservanti e fu nominato arcivescovo di Antivari e primate della Serbia. Dopo che la sua diocesi fu invasa dai Turchi si stabilì in Vicenza e partecipò al Concilio di Trento durante il primo periodo fino al trasferimento da Trento a Bologna (1547). Da allora non abbandonò più la patria ove morì il 4 luglio 1573 e fu sepolto a S. Biagio Nuovo.

³⁴ Bernardino Tringio è figura ben nota nella storia della cultura vicentina (B. Monsourin, *Notizie su Bernardino Tringio*, Vicenza 1862) specialmente per le sue *Veteres vicentinae urbis aequae agris inscriptiones nunc primum in lucem editae*, Vicentiae 1577. Non è certo che abbia insegnato nella Pubblica Scuola (J. SAVI, *Memorie antiche e moderne intorno alle Pubbliche Scuole in Vic.*, Vicenza 1815, p. 74) ma

niores docentibus ut illius rev.ma dominatio una cum isdem excellentibus viris eum idoneum vel non ad sacros ordines suscipiendum pro eius conscientia iudicaret ».

Il nome di Bernardino Trinagio oriundo da Schio e insegnante presso la Scuola della cattedrale è ben noto alla storia culturale vicentina per le sue « Veteres vicentine urbis atque agri inscriptiones » pubblicate nel 1577 e dedicate al vescovo Matteo Priuli.

Il vescovo Chiericati accettò ed assistette all'esame dopo il quale dichiarò che il Pigafetta era idoneo non soltanto al Suddiaconato ma anche agli altri Ordini Maggiori, e, dietro istanza di quest'ultimo, fece redigere in atto pubblico l'esame e l'approvazione. Accettò, inoltre, di sottoscrivere di propria mano, unitamente ai due grammatici esaminatori, e di apporvi il suo sigillo. Da tale atto quindi, ancora conservato, noi oggi conosciamo, oltre il sigillo purtroppo illeggibile, anche le firme autografe del vescovo Ludovico Chiericati, di Bernardino Trinagio e del suo collega Gaspare Aurio.³⁵ Il documento fu rogato il 7 marzo 1569 « in Porta s. Petri in aedibus Rev.mi d. Archiepiscopi ». È noto che a Porta S. Pietro, ossia nella attuale piazza dell'Isola, i Chiericati possedevano parecchie case. Non è possibile però affermare che il documento si riferisca alla parte più antica del Palazzo paladiano Chiericati, ora Museo Civico, che in quegli anni era in costruzione. Da questo atto del 7 marzo 1569 sappiamo anche che a quell'epoca « coram rev.mo d. Legato Venetiis commorante, inter ipsum Hieronimum et Rev.mi Episcopi antedicti procuratorem fiscalem, adhuc lis pendebat indecisa ». Il vescovo

non c'è dubbio sul suo insegnamento nella Scuola della Cattedrale (G. MANTESE, *Memorie storiche della Chiesa vic.*, III, p. 724). Nulla, invece conoso sul suo collega Gaspare ab anno (Aurius) che in quegli anni insegnava in Vicenza.

³⁵ « Qui d. Archiepiscopus ipsi Hieronimo veluti iuste precanti suffragium summa noluit denegare. Propterea ipsis dd. Bernardino et Gaspari mandavit ut dictum Hieronimum pro eorum conscientia interrogarent ut illius idoneitas videretur. Qui statim evangelicas lectiones eidem legendas vulgarique sermone interpretandas dederunt. Quibus lectis interpretatisque, illi deinceps themata quamplura dederunt, que ipse adeo versit in latinum sermonem et interrogantibus atque ipsi Rev.mo d. Archiepiscopo continuo examini adstanti idoneus visus fuerit et non modo subdiaconus sed ceteris quoque sacris ordinibus merito decorandus in cuius quidem rei testimonium ipse Revanus d. Archiepiscopus instante dicto d. Hieronimo, mihi notario infrascripto (Paulus Sammartinus d. Nicolai filius) mandavit ut de his omnibus et singulis publicum conficeret instrumentum ab illius Rev.ma Dominatione manu propria subscriptendum sigillisque sui impressione munitandum et subscribendum quouque ab ipsis dd. Bernardino et Gaspare ad perpetuam rei memoriam » (Arch. Capitolare, *Processi*, n. 220, f. 19r-).

Priuli aveva dunque portata la vertenza davanti al Nunzio pontificio a Venezia che si chiamava Gio. Antonio Facchinetti.³⁶ Nell'ottobre 1574 la causa era in mano di Giovanni Renio Vicario Generale del patriarca di Venezia. Questi infatti in data 22 ottobre 1574 scriveva all'abate del monastero di S. Felice di Vicenza « in hac parte commissarius deputatus » di citare e interrogare il sac. Domenico Vitale (de Vitalibus),³⁷ Sappiamo che tale interrogatorio fu eseguito da detto abate, Antonio da Reggio, il 3 novembre 1574, ma non si conosce l'esito. Un anno dopo lo stesso abate esaminò anche i testimoni i quali infatti giurarono « in manibus rev.di d. Abbatis Sanctorum Felicis et Fortunati in hac parte iudicis apostolici delegati ». I nomi di detti testi, erano: prè Francesco q. Domenico « de Agnanis », prè Vittore Raimondo, maestro di Cappella della cattedrale, prè Fabio Dalla Valle fu Giampietro, mansionario della cattedrale. Ma si tratta soltanto dei testi prodotti da Girolamo Pigafetta: non si conoscono i nomi dei testi, che non dovevano mancare, prodotti dalla parte avversaria ossia da prè Domenico da Arzignano, candidato del Vescovo.

L'interrogatorio dei suddetti testi ebbe luogo il 9-10 novembre 1575 e ciò lascia supporre che la sentenza di Venezia sia stata emanata negli ultimi giorni del 1575 o primi mesi del 1576. Anche di questa sentenza, nulla si conosce. Ma una cosa è certa: che il Pigafetta conservò la sua cappella e fu ordinato sacerdote dopo il 1569. Si sa anche che nel 1579 Bartolomeo Pigafetta, padre di prè Girolamo, pagava una certa somma a prè Domenico da Arzignano e che la lire ebbe fine a Roma nel 1582 davanti alla Sacra Rota, con l'intervento del giurista vicentino Bartolomeo Randon.³⁸

Nei libri cassa della chiesa cattedrale sotto la data 27 luglio 1581 si trova che fu consegnato lo stipendio « a Francesco raro per haver coperto la capella di S. Thomaso del rev. Pigafetta ». Si trattava veramente del nostro, come appare dalla nota di pagamento segnata nello stesso libro cassa sotto la data 23 dicembre 1582: « al rev. messer prè Girolamo Pigafetta per averli spesi per avanti a far coprire la sua capella ». In quegli

³⁶ PASTOR, VIII, passim.

³⁷ Vedi il doc. in Appendice, doc. 1.

³⁸ Vedi in Appendice docc. 2, 3, 4.

anni era campanaro della cattedrale un « messer Pietro Pigafetta » che in data 13 gennaio 1583 veniva rimborsato dal Capitolo dei danari « spesi da lui a reparatione della casa del campanile ».

Doveva trattarsi di un familiare del nostro prè Girolamo col quale quest'ultimo abitava. Infatti nel solito libro cassa, alla data 8 novembre 1586, si trova segnata una certa somma data « al rev. messer prè Girolamo Pigafetta per tanti da lui spesi nella casa del campanile dove lui al presente habita ».³⁸

Oltre al beneficio della cappella di S. Tomaso, prè Girolamo Pigafetta era stipendiato anche dalla Accademia Olimpica che lo aveva accordato intorno al 1580 per i concerti musicali soliti a darsi nel famoso teatro Olimpico di Vicenza.³⁹

Il Pigafetta morì nei primi mesi del 1591. Infatti in data 5 marzo di detto anno i Canonici « cum sit quod capella beatorum Thome ac Petri sita in ecclesia cathedrali per obitum rev. presbiteri Hieronimi de Plegafetis de presentibus vacet », lo sostituivano col sac. Orazio Canton.⁴⁰

Intanto nel 1579 il vescovo Matteo Priuli aveva rinunciato alla sede vicentina e ciò, probabilmente, aveva facilitato un'intesa sulla questione relativa al diritto di collazione della cappella di S. Tomaso. Il vescovo Priuli attribuendosi tale diritto aveva obbedito ad una norma generale del Concilio di Trento, ma era andato a cozzare contro una lunga serie di privilegi che il Capitolo della cattedrale era venuto collezionando a cominciare almeno dal sec. XI.⁴¹ Erano stati tali privilegi ad estromettere quasi totalmente il Vescovo dal governo della città, soggetta alla giurisdizione del Capitolo.

Non è difficile comprendere che la vertenza relativa al diritto di nomina alla cappella di S. Tomaso investiva l'intera giurisdizione del Capitolo nei confronti del Vescovo. Infatti la grossa questione verrà ripresa sotto il successore di Matteo Priuli, Michele suo nipote (1579-1603), con ricorso alla Santa Sede ed

³⁸ I Libri Cassa sono conservati in Archivio Capitolare.

³⁹ G. MANTESE, *Storia musicale vicentina*, p. 31. « Essendo necessario per la musica dell'Accademia proveder della parte del Basso di cui ella al presente manca, fu proposto che sia condotto il rev. messer prè Geronimo Pigafetta con ricognizione di ducati 18 all'anno ».

⁴⁰ Arch. Capitolare, *Processi*, n. 437.

⁴¹ Si vedano specialmente il privilegio del vescovo Pistore dell'8 ottobre 1185 e la conferma del medesimo di papa Urbano III del 1186 (G. MANTESE, *Memorie storiche della Chiesa vicentina*, II, pp. 518-521, doc. IX-X).

emanazione della famosa sentenza del card. Pompeo Arrigoni (22 marzo 1603) che regolerà i diritti del Vescovo e del Capitolo.⁴²

Per le giurisdizioni del Capitolo della Cattedrale, quella sentenza era l'inizio della fine. Ma come si è tralasciato di ricostruire l'origine di dette giurisdizioni, così si ometterà di parlare della loro lenta ma inesorabile soppressione. Scopo del nostro studio era inquadrare la questione nel particolare momento storico dell'attuazione dei decreti tridentini.

Chiuderemo perciò il nostro discorso con un fugace ritorno alla nostra Cappella dei Ss. Tomaso e Pietro della Cattedrale, che alla riforma tridentina partecipò in modo così concreto.

Come già detto, essa fu costruita da Giampietro da Quinto, detto Cernisone. Nulla si conosce del suo stato di arredamento durante il sec. XV, ma nel sec. XVI essa appare ornata con almeno alcune opere scultoree: la cosiddetta « Madonna Moretta », ossia l'immagine della Vergine, ora sistemata nella cripta del Duomo, e quattro stemmi della famiglia Fracanzan.

La statua della « Madonna mora » è stata attribuita ad Antonino da Venezia o, più precisamente, al padre di detto Antonino, Nicolò da Venezia.⁴³ I numerosi documenti che ho potuto leggere, relativi all'origine della Cappella della Vergine in cattedrale, ad opera della Confraternita di S. Maria della Pietà (molto più tardi detta di S. Maria del Confalone, col suo Oratorio del Duomo) sembrano confermare l'attribuzione di detta venerata immagine a Nicolò da Venezia. Ritengo infatti che la

⁴² Per una esauriente trattazione del vasto problema mi rimetto al vol. IV, parte I (in preparazione per la stampa) delle *Memorie storiche della Chiesa vicentina*. Qui mi limiterò a riferire l'inizio della sentenza del card. Arrigoni perché offre un'idea abbastanza esatta dell'argomento:

« Pompeius miseratione divina tituli sancte Balbine S.R.E. cardinalis Arrigonius nuncupatus causeque et causis ac partibus infrascriptis iudex commissarius a S.S.mo N. Papa specialiter deputatus universis et singulis presens publicum instrumentum visuris, lecturis et audituris evidentiter utriusque partat et notum sit quod ex speciali rescripto eiusdem S.S.mi Domini Nostri Pape fuit nobis commissa causa inter Rev.dum Patrem d. Michaelem Priolum Episcopum vicentinum ex una et Rev. D.D. Capitulum et Canonicos de et super iure conferendi beneficia tam parochialia quam simplicia et ulterius super deputacione diversorum officiorum ac etiam super administratione honorum et fructuum Cantorie dicte ecclesie sicut etiam super regimine super illius Ecclesie Seminarii et Hospitalium rebusque aliis in actis cause et causarum huiusmodi laetus deductis pertinentibus ex altera ».

⁴³ F. BARBURI, *Le opere d'arte*, nel vol. *Il Duomo di Vicenza*, Vicenza 1956, p. 146.

cosiddetta Madonna moretta sia stata scolpita per la Cappella della Vergine costruita, la prima volta, intorno al 1420: una decina di anni prima della chiesetta di S. Maria « de Gratia » di M. Berico.⁴⁴ Da detti documenti appare con certezza che negli anni 1425-1427 detta cappella di S. Maria del Duomo era « noviter edificata ». Ma altrettanto certo risulta che la stessa cappella negli anni 1439-1440 era « de novo edificanda », anzi nel suo testamento del 7 aprile 1440 Taddea Caldugno, moglie di Melioranza Verlari, beneficiava « Capella sancte Marie, que de presentis fundatur et fabricatur in ecclesia majori ». Credo che per le due costruzioni della cappella siano state scolpite due immagini della Vergine. La seconda, firmata e datata dallo stesso autore, Antonino da Venezia, corrisponde all'attuale tavola marmorea dell'Incoronata e la prima dovrebbe corrispondere alla Madonna moretta sistemata poi, dopo la costruzione dell'altare di Antonino, nella cappella Careddello-Fracanzani. Mi sembra che questo dato nuovo che emerge dai documenti relativi alla cappella della Madonna in Duomo confermi largamente l'attribuzione a Nicolò da Venezia della suddetta statua. Ma nella cappella Fracanzani fin dal sec. XV furono scolpiti anche quattro grandi stemmi della famiglia. Infatti, in data 21 giugno 1678 un pittore ed uno scultore, precisamente « Gabriele Pistori, pittor, e Zuane Massari, priaro » deponavano: « le due arme di pietra della famiglia Fracanzana, poste sopra il frontespizio che guarda sopra il cimitero sacro del Dono sulla capella della Madonnetta, come pure l'arma della stessa famiglia esistente nel mezzo al frontespizio di detta capella, respiciente nella Cattedrale et quella esistente sopra il sepolcro nel pavimento della medema capella, le giudichiamo e si vegono chiaramente essere antichissime et d'opera de più d'anni duecento, così per gli intagli et per la figura ».⁴⁵

La Cappella dunque era di giuspatronato dei Fracanzani, e

⁴⁴ A Nicolò da Venezia è stata recentemente attribuita anche l'immagine della Vergine di Monte Berico (A. DANZ, *Devozione e iconografia della « Mater Misericordiae » nel primo Quattrocento vicentino*, in *S. Maria di Monte Berico*, pp. 27-63. Dette attribuzioni unitamente a quella della Vergine dell'Oratorio dei Bocalotti (G. Fasolo, *L'Oratorio di S. Pietro detto dei « Bocalotti »*, in *La chiesa di S. Pietro Apostolo in Vicenza*, p. 35) ricevono nuova luce e nuove giustificazioni nell'importante e completo studio di L. Purpi, *Congetture per un profilo di Antonino da Venezia* (preparato per la stampa).

⁴⁵ Arch. Capitolare, *Processi*, n. 437, ff. 93-94 (copia del sec. XVIII). Nulla si conosce del pittore Gabriele Pistori e del lapicida Giovanni Massari.

ciò fin dagli inizi. Infatti dopo il citato documento del 1411 nessun altro ricorda i De Boni; non ne fece più menzione neppure Giacomo Careddello, che nel suo testamento del 1418 lasciava suo erede universale Bartolomeo, figlio di Melchiorre Fracanzani. Il Paglierini, dopo aver parlato dell'inserimento di questa famiglia nella vita vicentina ai tempi degli Scaligeri, con Franceschino Fracanzani « legum doctor », scrive testualmente: « Al nostro tempo sono stati Nicola et Gregorio fratelli, li quali con il loro ingegno et prudentia accumularono grandi ricchezze et diventarono ricchissimi; Baldissera Fracanzano generò Niccola (ma Antonio del quale discorre a lungo il Calvi) filosofo chiarissimo et eccellentissimo medico ».⁴⁶

Possediamo i testamenti di Nicola, Gregorio,⁴⁷ Bartolomeo, Paolo, fratelli e figli del fu Giacomo Fracanzani, i quali tutti ordinavano di essere sepolti in Chiesa Cattedrale, nel loro monumento di famiglia. Anche il nipote dei suddetti, lo « spectabilis artium et medicine doctor d. Christophorus q. nob. viri Pauli de Fracanzanis », ordinava nel suo testamento dell'11 luglio 1550 di essere sepolto « in ecclesia Cathedrali, in capella sue familie de Fracanzanis ».⁴⁸

Nel 1568 si estingueva, come si è detto, il ramo della famiglia Fracanzani, detentore del giuspatronato della cappella Careddello-Fracanzani. Il Capitolo ne ereditò i diritti e anche gli oneri

⁴⁶ PAGLIERINI, V, 292. Nessuno dei documenti che ho potuto vedere ricorda il « monumentum » che Giacomo Careddello fece costruire nella sua cappella. Invece trovo che nel sec. XVII la tomba dei Fracanzani recava la seguente iscrizione: « Sepulcrum spect. Legum doctoris d. Franceschini de Fracanzanis q.d. Caputii qui obiit MCCCXXXVI ». Evidentemente questo giureconsulto mandato a Vicenza al seguito di un podestà scaligero e poi qui stabilitosi definitivamente, ebbe nel 1400 sepoltura nella cappella di S. Tomaso e, forse, nel monumento di Giacomo Careddello. Verso la fine del sec. XV il Nicola Fracanzani ricordato dal Paglierini fece apporre una nuova iscrizione sulla tomba di famiglia: « Nob. vir Nicola de Fracanzanis q. nob. viri Iacobi pro se et fratris et descendentibus ab eis » (Le due iscrizioni sono riferite nella suddetta copia f. 90). Quanto ad Antonio Fracanzani v. CALVI, III, pp. 198 ss.

⁴⁷ Fece testamento il 14 agosto 1493 nella sua casa di campagna ad Agrigliaro, ordinando tra l'altro: « Corpus vero suum delteri et sepelli in iussis ad ecclesiam cathedralium Communis Vincentie in monumento ubi aquiescunt ossa q. d. Nicole eius fratris, et adveniente tunc iussis dictum suum corpus sepelli debere in ecclesia S. Michaelis de prope et versus locum ubi tenetur SS. Corpus Christi, in quo loco iussis fieri per infrascriptum eius filium (Iacobum) unum monumentum de novo » (Arch. Capitolare, *Processi*, n. 437, f. 30).

⁴⁸ Detto il suo testamento l'11 luglio 1550 nella sua casa situata in contrà del Duomo (*Cod. cit.*, ff. 60-65).

della manutenzione. In una supplica presentata al Capitolo in data 5 marzo 1591 il canonico Giulio Fontana constatava che la cappella in questione era « ignuda desolata et priva d'ogni comodità di poter essere officiata ». Chiedeva di esserne investito e si offriva « a tutte sue spese farli fare un altare di preda lavorato con la sua pala, dipinta conforme al modello et disegno... et insieme farli far li suoi banchi attorno et di far anco serare la detta capella de ferri... ». Il Capitolo accolse la supplica, ma quando, il 29 gennaio 1599, le due parti fissarono con atto pubblico i reciproci impegni il canonico Giulio Fontana presentò una proposta, approvata dal Capitolo, diversa da quella esposta nella precedente supplica. « Attrovasi — si legge nell'atto notarile — sopra l'altare di detta capella l'immagine di preda della beata Vergine (Madonna moretta) con l'immagine di nostro Signore Gesù Christo Bambino in grembo dal lato sinistro (non si accenna alle altre due statue oggi esistenti di S. Pietro e di S. Giovanni Battista), dalla quale fin questo tempo è nasciuta molta devotione che ad honor di Dio universalmente in questa città è così accresciuta et va di tempo in tempo augumentando che si scopre concessione di molte grazie con molta edificazione del populo; dalla quale mosso esso rev. d. Giulio ha deliberato, in loco di pala, che all'istesso altare havera prima intentione di voler fare..., adornare l'istessa immagine, così per conservazione di quella come per mantenimento et accrescimento della devotione de devoti d'essa Beata Vergine... ».⁴⁹

Da questo documento risulta che il nuovo Rettore della Cappella, Giulio Fontana, si limitò ad adornare l'immagine della « Madonna moretta », ma non fece costruire né il promesso altare di pietra, né dipingere la pala. Infatti una quarantina di anni dopo, l'8 aprile 1638, si constatava: « ritrovandosi al presente l'altare et capella della Madoneta in questa chiesa Cattedrale, di giurisdizione di questo rev.mo Capitolo in stato, rispetto alle altre, quasi indecente... offerendosi il sig. Giacomo Parisco di questa città dare ducati 100 da impiegare in tal opera... » fu deliberata la costruzione di detto altare con contributo anche del Capitolo cui erano affluite altre offerte in onore della « Madonnet-

⁴⁹ *Cod. cit.*, ff. 70-79. Il can. Giulio Fontana ottenne dal Capitolo, in data 3 novembre 1594, la licenza di costruirsi una tomba nella cappella dei SS. Simone e Giuda, attuale cappella del Santissimo (G. MANTESE, *Contributo ad una storia artistica della cattedrale*, in « Studi in onore di Antonio Bardella », Vicenza 1964, p. 272).

ta ».⁵⁰ Fu così costruito anche l'altare nella forma che anche attualmente conserva, ma non fu neppure affrontata una conveniente decorazione della cappella. L'occasione per tale decorazione si presentò una quarantina d'anni più tardi, nel 1677, quando in Vicenza morì Teofrasto Bergamo, lasciando suo erede universale l'oratorio di S. Girolamo della Carità, ossia l'oratorio del divino Amore di S. Gaetano Thiene, che era ancora al governo dell'Ospedale della Misericordia.

In data 20 giugno 1677 i capi di detto Oratorio stipularono un contratto con gli scultori vicentini Giovanni Merlo e fratelli per la costruzione di un sepolcro con relativa iscrizione per il giureconsulto Francesco Camarelli, zio di detto Teofrasto, in esecuzione al testamento di quest'ultimo. L'Oratorio per compen- sare il Capitolo, che concedeva detta sepoltura nella Cappella della Madonnetta, si impegnava ad ornarla con una spesa di 400 ducati. Tutto ciò risulta dal contratto con detti scultori Merlo. « Si dichiara — è detto nel contratto — col presente scritto come li sigg. di Bancha del ven.do Oratorio di S. Geronimo di questa città sono restati d'accordo con Giovanni e fratelli Merli scultori et tagliapietra di farli doi depositi sopra la cornice della cap- pella della Beata Vergine detta la Moretta in Domo cioè da una parte servirà per porngli il ritratto del q. ecc.mo sig. Francesco Camarello et dall'altra l'iscrizione, giusta la forma del disegno da essi Merli presentata alli sigg. di Bancha; et da essi Merli do- verà essere eseguito in questa forma, cioè doveranno fare il sud- detto ritratto di marmo bianco di Carrara ben lustrato, doverà ponere dietro esso ritratto pietra di paragone lustrata, la corni- setta attorno esso paragone come pure il zochoło, li angioletti che serve per pilastri, l'architrave, fregio, cornice et frontespizio doverà essere di pietra... adornamenti attorno esse pietre do- veranno essere stucchi come pure tutto il resto doverà parimente essere di stuccho, conforme il disegno da essi Merli a detti Si- gnori presentato, et che il lavoro del volto si unisca con quello delli Depositi, acciò si possi vedere che il tutto è stato fatto fare dalli detti signori. Negli spaci dove è segnato S. Geronimo, S. Carlo et la Carità doveranno farli altre figure a disposizione delli signori. Gli spaci del volto resteranno liberi acciò possino poner quadri di pittura. Dovendo essi Merli ponere tutte le ma- terie come pure intagliare et dorare le lettere et il tutto dare per-

⁵⁰ Arch. Capitolare, *Processi*, n. 437.

fecionato per quanto s'aspetta alla loro professione di taglia-pietra et di muraro, non intendendo le pitture, sì che essi signori non habbino a sentire altro aggravio che di pagare ducati quattrocento correnti... »⁵¹

Puttrollo, soltanto qualche importante resto dell'ornamentazione eseguita nella cappella Caredello-Fracanzani nel sec. XVIII poté essere strappato alle irreparabili perdite della recente distruzione.

DOCUMENTI

I

Vicenza, Arch. Notarie, Niccolò Sammartino alla data: 27 ottobre 1574.

In Christi nomine amen, anno ab ipsius natiuitate millesimo quingentesimo septuagesimo quarto, inditione secunda die... Pontificatus Sanctissimi in Christo patris et domini d. Gregorii divina providentia pape XIII anno tertio, in conventu S. Felicis extra mœnia Vincentie.

Coram revdo patre d. Antonio de Regio benemerito abbate SS. Felicis et Fortunati de Vincentia, Comparuit rev. d. Hieronimus de Plegaphenis clericus vincentinus et eius rev. de dominationi presentavit literas rev. d. Iohannis Renii iuris utriusque doctoris et patriarchatus Venetiarum Vicarii generalis et in hac parte iudicis apostolici delegati, clausas et sigillata sigillo eius rev. d. Vicarii, integras et non viciatas, petens illas recipi in eorum intellectu, tenore ad debitum exitum procedi omni meliori modo. Qui rev. d. Abbas predictas literas reverenter recepit et illarum intellectu tenore, ad debitam executionem se paratum obtulit decernendo citationem contra rev. d. m presbiterum Dominicum de Vitalibus ex adverso in dicitis literis principaliter nominatum, cuius tenor talis est ut infra. Antonius de Regio dei gratia monasterii SS. Felicis et Fortunati de Vincentia abbas, in hac autem parte commissarius specialiter deputatus, dilecto nobis in Christo presbitero Dominico de Vitalibus clerico vincentino salutem in Domino, Nostris huiusmodi immoverius apostolicis firmiter obedire mandatis. Literas rev. d. Iohannis Renii iuris utriusque doctoris in patriarchatu Venetiarum Vicarii generalis et in hac parte iudicis apostolici noveris nobis presentatas per rev. d. m d. Hieronimum Plegaphenam clericum vincentinum, in ipsis literis principalem, una cum positionibus in ipsis literis inclusis, sanas integras non viciatas nec in aliqua sui parte suspectas, nos ea qua decuit reverentia recepisse huiusmodi sub

tenore videlicet, a tergo: Rev. do Abbati S. Felicis ordinis S. Benedicti civitatis Vincentie tanquam fratri honorando Vincentie. Intus vero:

Rev. de tanquam frater, Quoniam in causa coram nobis ex delegatione apostolica introducta et vertente indecisa inter rev. d. Capitulum vincentinum et rev. d. m Hieronimum de Plegaphenis ex una, et rev. d. m Dominicum de Vitalibus ex altera partibus, d. procurator predicti d. Dominici produxit in medio creditatis iuramento nonnullas positiones super quibus mandavimus medio simili iuramento interrogari debere predictum d. Dominicum istic ad presens commemorantem. Propterea dominationem vestram rev. d. m, in examinatorem electum requirimus quatenus vocato coram se predicto d. Dominico et adhibito vobiscum fidei et legali partibus non suspecto delato iuramento eidem d. Dominico eundemque super positionibus et earum singulis interrogari et positiones quas presentibus literis inclusas mittimus una cum responsionibus ad nos transmittat. Bene valeat Dominatio Vestra Rev. da cui nos ad maiora offerimus et commendamus. Venetis die 22 mensis octobris 1574 - Iohannes Rennius iuris utriusque doctor in patriarchatu Venetiarum Vicarius Generalis et hac parte index apostolicus. Post quam literarum apostolicarum presentationem et receptionem nobis et per nos, ut premititur, factas fuimus per antedictum d. Hieronimum debita cum instantia requisiti quatenus ad illarum executionem procedere vellemus iuxta earum vim, continentiam et formam sibi que citationem legitimam contra predictum d. Dominicum decerni.

Nos autem Antonius antedictus abbas et commissarius ut supra attendentes requisitionem huiusmodi fore iustam et rationi consonam, Volentesque in causa predicta procedere iuxta tenorem dictarum literarum, Idcirco auctoritate apostolica antelata te antedictum presbiterum Dominicum citamus, requirimus et monemus quatenus pro die mercurii de mane hora tertiaria que erit die tertio novembris proximi venturi, coram nobis in monasterio S. Felicis de Vincentia comparere ad videndum per nos deputari notarium et eidem iuramentum deferre de bene et legaliter scribendo quod habeat scribere acta et si responsiones tuas faciendas dicitis positionibus iuxta tenorem ipsarum literarum, aliter te comparere negligente seu recusante nos ad partis comparentis instantiam in tui contumacia procedere et electionem dicti notarii et delationem iuramenti et ad ulteriora (?) prout iuris fuerit. In quorum fidem presentes nostras fieri iussimus et sigilli nostri impressione muniti. Datum in monasterio nostro S. Felicis de Vincentia die mercurii 27 mensis octobris 1574 pontificatus Sanctissimi in Christo patris et domini nostri d. Gregorii divina providentia pape XIII anno tertio, presentibus Melchiore q. Hieronimi Violini de Campedello horroiano dicti conventus S. Felicis et magistro Pace condone q. Iohannis Marie de Nantis de Valdagno testibus habitis et rogatis. Ego Nicolaus de Sancto Martino notarius.

⁵¹ Arch. Capitolare, *Processi*, n. 437.

Arch. Notarie, Paolo Chiappini, alla data: 14 marzo 1579

II

A nome del Salvatore nostro Gesù Christo l'anno di sua natività 1579 ind. 7 di sabbato 14 di marzo in Vicenza nella contrà del Domo appresso la chiesa di S. Antonio, all'incontro della chiesa cattedrale in casa dell'infascritto mess. Bartolomeo Pigafetta impotente per la gotta, presenti li Rev. di mess. pre Francesco Cavaione et pre Antonio Panato cittadini vicentini testimoni rogati.

Volendo mess. Bartholomeo Pigafetta citadin di Vicenza assicurare et far cauto il rev. mess. pre Domenico Vidali d'Arcignano che habbia da haver li ducati quaranta per d. Gieronimo figliolo di detto mess. Bartholomeo chierico vicentino promessi ad esso rev. do mess. pre Domenico per ragione di ducati sessanta, stante lo accordo tra essi seguito in Venetia i mesi prossimi passati, per rimborsatione delle spese fatte per detto rev. do mess. pre Domenico nella lite che fra lui et detto d. Gieronimo vertiva per occasione della cappella di S. Thomà nella chiesa cattedrale di Vicenza, salvo però il beneplacito et riservata sopra di ciò la santa concessione del Sommo Pontefice a supplicatione di dette parti. Il predetto mess. Bartholomeo Pigafetta facendo per sé et per gli heredi suoi, ha promesso spontaneamente al detto rev. do mess. pre Domenico absente come presente et a me nodaro infascritto come persona pubblica per lui accettante dar et effettivamente pagare ad esso rev. mess. pre Domenico (seguendo però la admissione di Sua Santità secondo la supplicatione dell'una et dell'altra parte sopra tal loro accordo et non altrimenti) li detti ducati quaranta senza alcuna eccezione di ragione o di fatto cioè ducati venti per tutto luglio 1580 et li altri venti per tutto il seguente luglio 1581, obligando per osservatione della presente promissione sé personalmente et tutti i beni suoi mobili et immobili di qualunque sorte presenti e futuri et specialmente tutto quello che possiede nelle pertinenze di Mossano del territorio vic. et li frutti et le rendite di essi beni et rinotando ad ogni aiuto, suffragio et rimedio che potesse usar in qualunque modo contra la presente obligatione in ogni più valida et solenne forma. Et ego Paulus Chiappin...

III

Arch. Notarie, Paolo Chiappini, alla data: 22 marzo 1582

In Christi nomine amen anno ab ipsis nativitate 1852 ind. X die 22 martii, pontificatus autem scanctissimi N. D. Gregorii pape XIII anno decimo.

Ibique personaliter constitutus rev. dus. d. presbiter Hieronimus de Plegafetis civis et clericus vicentinus sponte ac libere ex certa scientia ac spontanea voluntate animoque ut asseruit deliberato, omni migliori modo... ordi-

navi suum verum... procuratorem negotiorum infascriptorum gestorem ac specialem nuntium d. Bartholomeum Randonium civem Vicentie et in Romana Curia versantem... ad ipsius constituentis nomine et pro eo consentendum prefate concordie et illius confirmationi necnon promittendum et se in ampliori forma Camere Apostolice obligandum de solvendo eidem d. Dominico ducatos sexaginta monete venete iuxta formam supplicationis ut supra pro expensis in causa factis promittens ratum et gratum habere quicquid per ipsum procuratorem circa premissa actum fuerit... Acta fuerunt hec Vicentie in Comuni Palatio iuris ad scabellum mei notarii infascripti presentibus d. Bernardino Alexandrino q. d. Gasparis et d. Antonio de Aurificibus filio d. Francisci nobilibus Vicentie testibus ad hec habitis et specialiter rogatis.

Et ego Paulus Chiappinus notarius rogatus scripsi.

IV

Arch. Notarie, Paolo Chiappini, alla data: 22 marzo 1582

In Christi nomine amen anno ab ipsis nativitate 1582 ind. X die iovis 22 mensis martii Pontificatus autem Sanctissimi D. N. d. Gregorii pape XIII anno decimo...

Ibique personaliter constitutus rev. dus. d. presbiter Dominicus de Viralibus de Arzignano clericus vicentinus sponte ac libere ex certa scientia ac spontanea voluntate animoque ut asseruit deliberato omni meliori modo... ordinavi suum verum... procuratorem negotiorum infascriptorum gestorem et specialem nuntium d. Bartholomeum Randonium civem Vicentie et in Romana Curia versantem... ad ipsius constituentis nomine et pro eo consentendum in manibus Ssmi Domini d. nostri Pape et iuxta formam supplicationis desuper signate vel signande concordie et illius confirmationi necnon cessioni iuris litis et cause alias inter ipsum d. constituentem ex una et d. Hieronimum de Plegafetis civem Vicentie clericum ex altera primo coram d. Nuntio Apostolico in civitate Venetiarum residente et deinde coram rev. do Cornario rev. mo. d. patriarcha Venetiarum et ultimo loco coram rev. do d. patre Gregorio Bravo Rote auditore in Romana Curia pendentium de et super perpetua cappellania S. Thome in cathedrali ecclesia Vicentie sita, rebusque aliis et ad favorem prefati d. Hieronimi cessionemque huiusmodi admitti, petendum et litterarum expeditioni consentendum...